



SINTESI DELL'AGENDA IN 10 PUNTI SUI DIRITTI UMANI IN ITALIA, AGGIORNATA A FEBBRAIO 2016

(sotto embargo fino alle 01,01 di mercoledì 24 febbraio 2016)

L'**Agenda in 10 punti di Amnesty International sui diritti umani in Italia**, presentata all'inizio dell'attuale legislatura e sottoscritta da 118 parlamentari, vuole mettere in luce i principali ostacoli - legislativi, politici, culturali - al pieno rispetto dei diritti umani nel nostro paese e raccomandare misure finalizzate a porvi rimedio.

Le azioni poste in essere da governo e parlamento in relazione ai 10 punti dell'Agenda presentano finora numerose insufficienze, alcune delle quali piuttosto gravi.

Tra queste ultime vi è quella relativa alle misure di prevenzione degli abusi di polizia. Chi, trovandosi in questo momento in Italia, abbia commesso atti di tortura può, nella grande maggioranza dei casi, dormire sonni tranquilli. Questo è vero sia che la tortura sia stata commessa in Italia sia che sia stata commessa in un altro paese. In entrambi i casi, è sufficiente che i fatti risalgano a pochi anni addietro perché scatti la prescrizione, che impedisce la punizione in Italia ma anche, eventualmente, l'estradizione, la collaborazione con altri paesi nell'accertamento e nella punizione di gravi violazioni dei diritti umani. Fino a che non ci sarà un **reato di tortura**, punito severamente e con un termine di prescrizione lungo, le cose sono destinate a rimanere così.

In parlamento, la commissione Giustizia del Senato, prima ha reso impresentabile la definizione di tortura contenuta nel disegno di legge in discussione; poi, e da diversi mesi ormai, ha smesso di parlare dell'argomento - secondo un copione che è sempre lo stesso ormai, legislatura dopo legislatura.

Fra gli altri temi di cui il parlamento sembra essersi ormai dimenticato vi è quello della punizione degli atti di **omofobia e transfobia**. La Camera ha approvato nel 2014 un testo che accoglie le due principali richieste di Amnesty International. Se fosse approvato anche in Senato, il c.d. discorso d'odio comprenderebbe, com'è giusto che sia, anche l'ipotesi dell'odio dovuto all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Inoltre, le aggravanti dei reati comuni motivati da odio riguarderebbero, in modo analogo, l'odio dovuto all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Per il momento, neppure su questo argomento risulta che la commissione Giustizia del Senato (la stessa che ha smesso di occuparsi di tortura) sia in procinto di riprendere la discussione.

A proposito del riconoscimento di pari dignità e pari diritti alle famiglie costituite da persone dello stesso sesso, Amnesty International - che ovunque nel mondo si batte in favore del matrimonio egualitario - ritiene l'introduzione delle **unioni civili** in Italia possa essere un passo avanti nella giusta direzione. L'auspicio è che l'iter parlamentare vada avanti e si concluda con l'approvazione di una legge che equipari i diritti delle coppie omosessuali con quelli delle coppie eterosessuali *nella misura più ampia possibile*.

Esiste ancora, formalmente, nell'ordinamento italiano, nonostante la volontà contraria del parlamento, il reato di **ingresso e soggiorno illegale**. Il governo ha giustificato la mancata attuazione della delega ricevuta con la motivazione, francamente incredibile, che "gli italiani non capirebbero", mettendo da parte il fatto che i rappresentanti più autorevoli del potere giudiziario (dal Procuratore Nazionale Antimafia al Primo Presidente della Cassazione) hanno detto - e che lo stesso governo ha riconosciuto - che quella previsione non è solo inutile, ma addirittura dannosa.

Per quanto riguarda il capitolo dell'accoglienza, Amnesty International è preoccupata per il modo in cui viene applicato il nuovo **approccio hotspot**. Le prassi adottate negli hotspot rischiano di tradursi in una disapplicazione di regole e garanzie, a partire da quelle previste dal decreto procedure del 2008. Le segnalazioni riguardano, tra l'altro, la mancata o insufficiente informativa resa al migrante appena sbarcato circa la possibilità di richiedere la protezione internazionale, la limitazione dell'accesso alle procedure di asilo in base alla sola nazionalità (in assenza di un'istruttoria personale), l'immediata consegna di un decreto di respingimento c.d. "differito", nel quale si ingiunge al migrante di lasciare il paese, senza fornire l'assistenza necessaria, e il rifiuto di alcune questure di esaminare le domande di asilo successivamente alla consegna di quest'ultimo.

Preoccupa, infine, il modo in cui ha gestito la questione dell'**esportazione di armi**. Nel corso del 2015 e dell'inizio del 2016 sono trasferiti bombe e sistemi militari dall'Italia all'Arabia Saudita, attualmente impegnata in un'azione militare in Yemen, nel quadro di un conflitto caratterizzato da attacchi indiscriminati contro le infrastrutture civili (a cominciare dalle strutture sanitarie e dalle scuole). Il governo dell'Arabia Saudita è responsabile di gravi violazioni dei diritti umani, circostanza che dovrebbe da sola comportare - secondo una legge italiana, la n.185 del 1990 - il divieto di "esportazione e transito di materiali di armamento". Il Governo, per bocca del Ministro della Difesa, ha detto che è tutto regolare, tutto a posto. A noi non sembra proprio e per questo abbiamo chiesto e chiediamo l'immediata interruzione di ogni ulteriore consegna di armi all'Arabia Saudita.

Una novità positiva, almeno sul fronte giudiziario, si registra circa la condizione della **popolazione rom**: l'ordinanza con la quale il Tribunale di Roma ha stabilito che il Comune di Roma, nel trasferire forzatamente un gruppo di famiglie rom in un campo etnicamente segregato - il campo di La Barbuta, vicino a Ciampino - le ha sottoposte a trattamento discriminatorio, in violazione della legge. Nei fatti, purtroppo, siamo ancora lontani dal rispetto, da parte dei comuni italiani, del diritto dei rom a un alloggio adeguato.